

Il patriarcato d'Aquileia e i suoi vicini occidentali nel pieno medioevo. Un progetto di edizione

Da tre anni ormai all'Istituto di Storia dell'Università di Graz si lavora ad un progetto per l'edizione della documentazione relativa ai rapporti tra il patriarcato d'Aquileia ed i suoi vicini occidentali nel pieno medioevo. È tempo per fare un bilancio provvisorio.¹ Questo rapporto sui primi risultati del progetto di ricerca e di edizione - tranne i motivi e le attività finora svolte riguardanti la raccolta, la revisione e l'elaborazione del materiale documentario - offre anche un breve sunto sulle relazioni tra le parti, i motivi e gli oggetti di conflitto, nonché considerazioni su alcuni problemi editoriali. Gettando uno sguardo sulla situazione della tradizione archivistica e sullo stato della ricerca ci si rende conto del significato e della portata di questo progetto. La questione della costituzione di una regione e coerente a questo la problematica della delimitazione geografica di codici diplomatici regionali solleva sempre anche la questione delle loro sovrapposizioni territoriali. Per effetto della complessità delle difficoltà sorgenti, questa edizione ne è un esempio evidente. Si entra quindi nei particolari nel merito delle questioni di delimitazione, di scelta nonché di concezione, categorizzazione e presentazione dei documenti.

Il progetto di ricerca e di edizione

Il progetto di edizione² si svolge sotto la direzione di Reinhard Härtel ed è inserito nell'ambito del più ampio progetto curato da lui, che ha come oggetto di ricerca la tradizione documentaria del patriarcato d'Aquileia nei secoli centrali del medioevo.³ A differenza dei volumi finora usciti che formano una parte del «Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia» e seguono il principio istituzionale⁴, questa edizione si orienta necessariamente al principio territoriale, come ci sarà modo di spiegare più avanti. Lo scopo del progetto è l'edizione critica e commentata dei documenti

¹ Il progetto d'edizione «Patriarcato e Comune: Il Friuli e l'Ovest fino al 1251» (P19426) fu finanziato dal *Fonds zur Förderung wissenschaftlicher Forschung* austriaco (FWF) dal gennaio 2007 fino al gennaio 2010. Si propone quindi ora di guardare i primi risultati.

² L'edizione critica dei documenti antichi che mettono in luce le relazioni tra il patriarcato d'Aquileia ed i suoi vicini occidentali è considerata un desideratum anche da studiosi italiani autorevoli in questo campo.

³ Sono stati pubblicati finora: *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, a cura di R. HÄRTEL, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985 (Publikationen des Historischen Instituts beim österreichischen Kulturinstitut in Rom. II. Abteilung, 6. Reihe: Vorarbeiten zu einem Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia, 1) e *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, a cura di R. HÄRTEL, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005 (Publikationen des Historischen Instituts beim österreichischen Kulturinstitut in Rom. II. Abteilung, 6. Reihe: Vorarbeiten zu einem Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia, 2). Le edizioni dei documenti dei monasteri di Rosazzo e Beligna stanno per essere finite, quella dei documenti del capitolo di Aquileia è ancora in un stadio preliminare. I documenti antichi della prepositura di S. Stefano di Aquileia (fino al 1251) furono editi nella tesi di laurea dell'autrice e pubblicati nell'«Archiv für Diplomatik» 52 (2006), 1-147. – Per il concetto dell'edizione dei documenti del patriarcato d'Aquileia vedi anche R. HÄRTEL, *Il progetto di ricerca e di edizione. Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia (Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia)*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 64 (1984), 177-186.

⁴ Fuori di queste edizioni che sono orientati al principio istituzionale è stata curata un'edizione dei patti tra il patriarcato d'Aquileia e la Repubblica di Venezia: *I patti con il patriarcato di Aquileia (880-1255)*, a cura di R. HÄRTEL, Roma, Viella, 2005 (Pacta Veneta, 12).

riguardanti le relazioni tra il patriarcato di Aquileia e i suoi vicini occidentali, cioè il limitrofo Comune di Treviso e il territorio trevigiano, ma anche i vescovadi di Feltre, Belluno e Ceneda nel pieno medioevo.⁵

Uno dei moventi che portavano a questo progetto editoriale era l'assolutamente insoddisfacente stato della valorizzazione delle fonti riguardanti questi rapporti.⁶ Questo stato si basa sul fatto di un'estrema dispersione del materiale archivistico e con ciò sulla confusa situazione delle fonti. Il primo compito era la revisione sistematica, il completamento e l'ampliamento delle collezioni di documenti, già raccolti da Härtel ed esistenti presso l'Istituto. Naturalmente poi c'era bisogno di andare negli archivi. I documenti riguardanti le relazioni (in un senso più stretto)⁷ si trovano in vari archivi e biblioteche da Klagenfurt a Roma e da Modena a Cividale, con un ovvio fulcro negli archivi e nelle biblioteche del Veneto e del Friuli.⁸ I documenti che mettono in luce un ambiente più vasto di queste relazioni,⁹ si trovano dispersi fra Hannover e Roma da una parte e fra Genova e Brno dall'altra. Furono raccolti centinaia di copie e foto digitali.

Si sono trovati, fra l'altro, anche documenti manoscritti ai quali la ricerca finora (quasi) non ha fatto caso, come alcuni originali e copie medievali provenienti dall'archivio della famiglia di Porcia nel Kärntner Landesarchiv a Klagenfurt. Un bel esempio di nuovi ritrovamenti sono due copie notarili dalla prima metà del XIV secolo¹⁰, provenienti dall'Archivio Porcia e riprodotti qui sotto. Riportano il documento del 21 agosto 1181, quando presso Nervesa, il vescovo Sigifredo di Ceneda¹¹ investì Vecelletto [I] da Prata *ad rectum feudum* con la torre *Warde* a Ceneda ed il distretto

⁵ Le relazioni con il Comune di Treviso e con le diocesi confinanti fanno parte del concetto principale del «Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia». L'ordine della pubblicazione è flessibile, non necessariamente fissato a priori, anche perché sono date le premesse di un concetto metodico e la registrazione di un'alta percentuale di fondi archivistici.

⁶ Tuttora il migliore e più vasto compendio sulla storia del patriarcato d'Aquileia risale ai tempi anteriori alla Prima guerra mondiale, a P. PASCHINI, i rapporti tra il patriarcato ed il suo vicinato occidentale furono però trattati soltanto a margine. Ancora più strettamente questo tema è trattato nei più recenti libri sulla storia del patriarcato (p. e. di G. C. MENIS, P. S. LEICHT, H. SCHMIDINGER e di P. CAMMAROSANO), nei numerosi libri di A. CASTAGNETTI sulla storia medievale del Veneto e nelle ormai datate trattati sulla Treviso medievale (p. e. di A. LIZIER, A. MARCHESAN e A. A. MICHIELI). Sulla base insoddisfacente delle edizioni esistenti si fondano anche i contributi di R. HÄRTEL e D. RANDO nella più recente «Storia di Treviso»: R. HÄRTEL, *Il comune di Treviso e l'area patriarchina (secoli XII-XIV)*, in *Storia di Treviso*, II: *Il medioevo*, a cura di D. RANDO - G. M. VARANINI, Venezia, Marsilio 1991, 213-241 e D. RANDO, *L'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, *ibidem*, 41-102.

⁷ Si tratta dei documenti della prima e della seconda categoria, vedi sotto il capitolo «La struttura dell'edizione: Categorizzazione e presentazione dei documenti».

⁸ Furono consultati in sito vari fondi di biblioteche e archivi pubblici ed ecclesiastici del Veneto e del Friuli: Belluno, Archivio vescovile, Archivio di Stato, Biblioteca civica; Cividale, Museo Archeologico Nazionale; Conegliano, Archivio Storico comunale; San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana; Treviso, Archivio e Biblioteca capitolare, Archivio della Curia vescovile, Archivio di Stato, Biblioteca comunale; Udine, Archivio diocesano, Biblioteca comunale, Archivio di Stato; Venezia, Archivio di Stato, Biblioteca Nazionale Marciana, Museo Correr; Vittorio Veneto, Archivio Storico diocesano, Biblioteca del Seminario vescovile.

⁹ Questi documenti appartengono alla terza categoria, vedi sotto il capitolo «La struttura dell'edizione: Categorizzazione e presentazione dei documenti».

¹⁰ Le copie si lasciano datare tramite la notazione del primo notaio; infatti, egli dichiara, di aver fatto la trascrizione davanti al patriarca Bertrando (*coram reverendo in Christo patre et domino Bertrando dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha*), che esercitò questa funzione dal 1334 fino al 1350.

¹¹ 1170-1184. Cfr. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt,

appartenente entro le mura. Inoltre viene regolata l'assegnazione di altri parti della torre.
 Le uniche edizioni esistenti del Verci¹² e del Porcia degli Obizzi¹³ si basano su una trascrizione contenuta in una collezione di documenti risalente al Settecento.¹⁴ Non riproducono il testo intero, che invece viene riportato nelle copie notarili sottostanti.

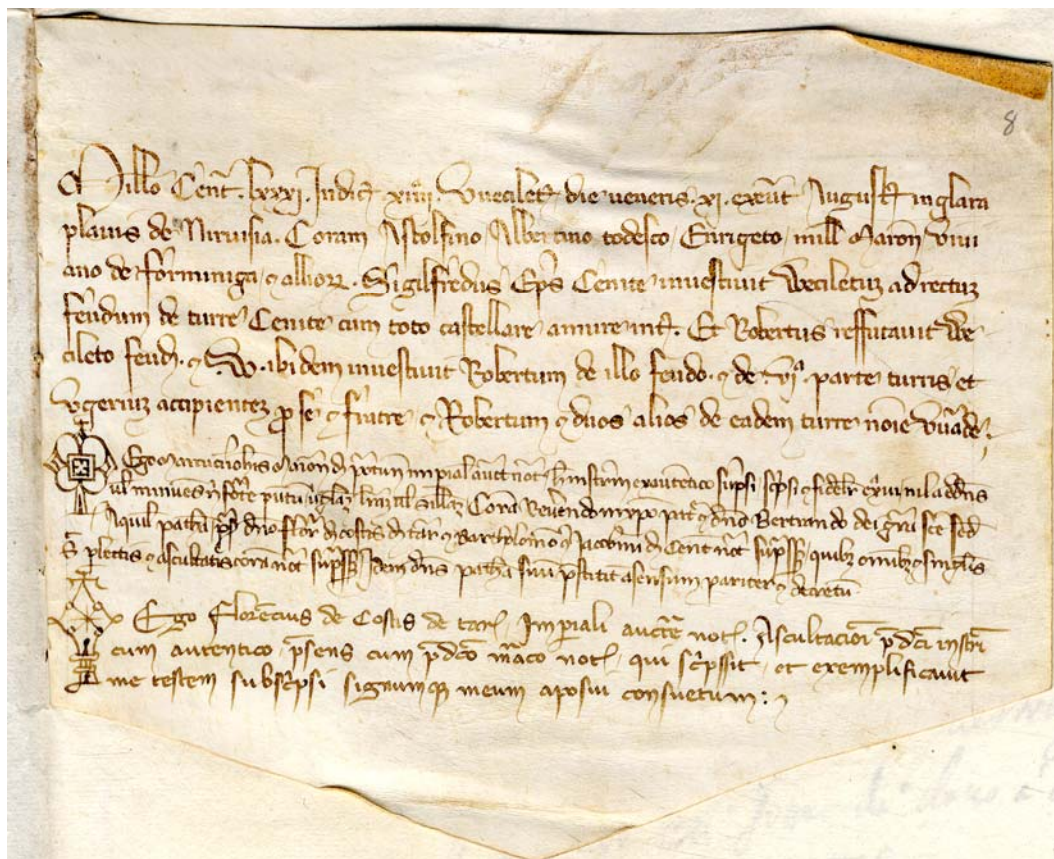


Fig. 1: Klagenfurt, Kärntner Landesarchiv, Familienarchiv Porcia, fasc. II n° 6, f. 8.

1957 (= Regensburg, Verlag Josef Manz, 1873-1886), 783.

¹² G. B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, I, Venezia, presso Giacomo Storti, 1786, 24 n° 21 (1181, 30 agosto).

¹³ E. S. DI PORCIA DEGLI OBIZZI, *I primi da Prata e Porcia*. Saggio storico con note del prof. A. de Pellegrini, Udine, Tipografia D. Del Bianco, 1904, 83 n° 1 (1181, 30 agosto).

¹⁴ Vittorio Veneto, Biblioteca del Seminario vescovile, ms 2.E.2, c. 8; ms 1.H.1, c. 50.

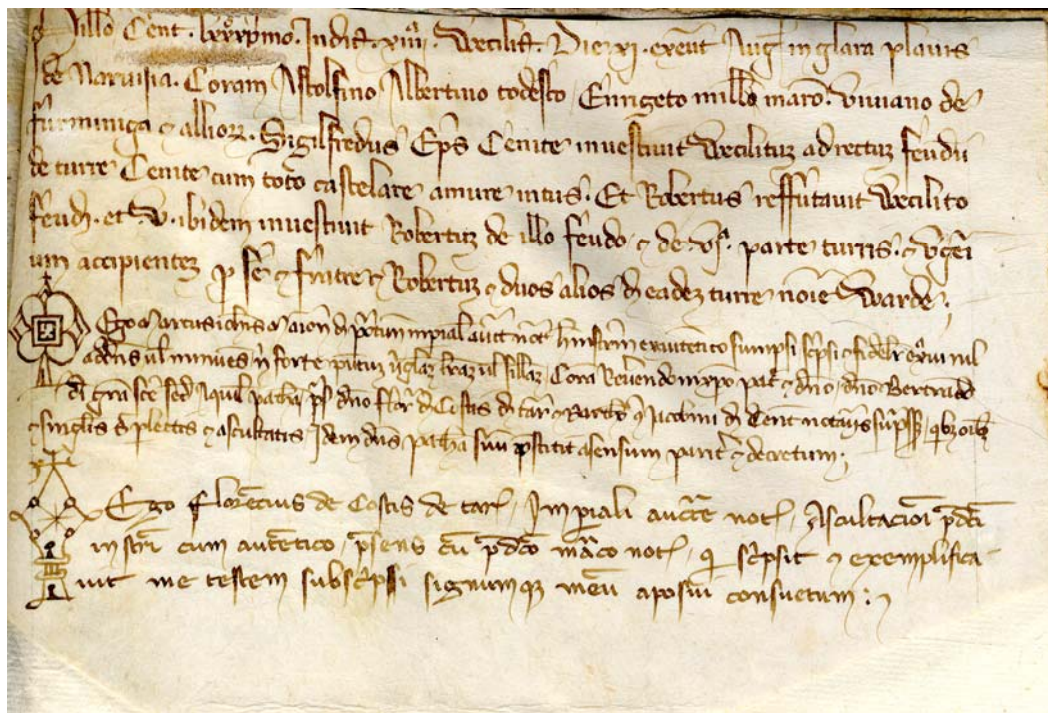


Fig. 2: Klagenfurt, Kärntner Landesarchiv, Familienarchiv Porcia, fasc. II n° 7 (senza numero di pagina).

La maggior parte dei documenti ci è pervenuta solo in copia, in alcuni casi soltanto in forma di regesto o menzionati in un altro documento. Il reperimento e l'esame di queste numerose copie, di solito contenute in collezioni che risalgono all'età moderna, ai secoli XVII e XVIII, spesso in ordine sparso e della più varia qualità, richiede tanto tempo, essendo operazione molto impegnativa. Più volte vi si trovano pezzi già conosciuti; un nuovo ritrovamento (colpo di fortuna o non) però non può mai essere escluso. Per il maggior numero dei documenti da prendere in considerazione non sono disponibili edizioni recenti, fatto che si dimostra con tutta perspicuità nell'alta percentuale di edizioni del XVIII secolo.¹⁵ Fino ad oggi gli studiosi sono costretti a basarsi sostanzialmente sempre sugli stessi regesti, estratti o pubblicazioni di testi interi, troppo spesso abbastanza lontani da moderni criteri di qualità, oggi considerati scientificamente indispensabili.

*

Quanto ai limiti cronologici, i primi anni '60 del XII secolo segnano – tranne alcuni documenti precursori – l'inizio del periodo preso in considerazione.¹⁶ Prima del suo costituirsi in comune, le

¹⁵ Sarà rimandato fra l'altro a due opere di grande merito di VERCI, *Storia della Marca*, I, e ID., *Codice diplomatico Eceliniano*, Bassano, Stamperia Remondini, 1779 (*Storia degli Ecelini*, 3); si rinvia anche al capitolo qui sotto «La struttura dell'edizione: Categorizzazione e presentazione dei documenti».

¹⁶ Nel 1162 sono menzionati per la prima volta – anche se soltanto indirettamente – i consoli del Comune di Treviso. Cfr. RANDO, *Particolarismo*, 60-63; cfr. F. OPLL, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)*, Wien – Köln – Graz, Böhlau, 1986 (*Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters*, Beihefte zu J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*

fonti, a parte quelle di natura ecclesiastica, non permettono di definire profondamente i rapporti fra le forze politiche del Friuli e Treviso.¹⁷ Come limite cronologico inizialmente si fissò l'anno 1251. Questo si spiega per il fatto che il summenzionato progetto editoriale aquileiese finisce con quest'anno.¹⁸ Si voleva quindi coprire lo stesso intervallo anche con questa edizione. Per trovare i documenti più rilevanti per il tema, doveva essere esaminata tutta la documentazione delle parti conservatesi fino a quest'anno. Lavorando ai testi e ai commenti storico-diplomatistici sui documenti si notava però che a causa della scadenza del progetto finanziato e della massa di documenti, il periodo trattato nell'edizione doveva essere limitato in modo più stretto. Facendo ricerca non è inconsueto, che i propositi iniziali finiscano poi per non sfociare esattamente nella stessa direzione che si era inizialmente prevista; si è dovuto quindi cercare una soluzione ragionevole, fattibile entro un tempo determinato e compatibile con il finanziamento a disposizione. Costretto a modificare il piano originario di procedimento si proponeva la restrizione o dal punto di vista temporale o territoriale.¹⁹ Qui si vede il problema immanente, che all'inizio di una tale impresa devono essere individualizzati quanti documenti possibili e che tanti di essi poi devono essere selezionati o eliminati secondo criteri esattamente definiti.²⁰ L'alta quantità di lavoro si trova quindi di fronte a una quantità di «scarto» relativamente alta. Si è optato per una limitazione temporale, non territoriale, perché una divisione territoriale in più codici diplomatici non avrebbe potuto rendere visibile la densità dei collegamenti interni e avrebbe causato tanti raddoppiamenti. A parte questo, la già ricca quantità di materiale documentario cresce ancora dopo il 1220. Come termine si proponeva quindi l'anno 1218, quale cesura per il patriarcato, con la morte del patriarca Wolfkero, e d'altra parte, a Treviso poco tempo prima erano apparse per la prima volta le due fazioni di *nobiles* o *milites* e *populares*.²¹ L'anno seguente poi si aprì un nuovo capitolo con la ribellione di tanti nobili friulani, feudatari del patriarca, contro il patriarca stesso e un loro conseguente avvicinamento al Comune di Treviso.²² In questo arco di tempo il materiale

6), 445-446. – Nel maggio 1164 l'imperatore Federico I confermava i consoli del Comune di Treviso e l'*antiquus status consulatus* nonchè altri privilegi. Cfr. *Die Urkunden Kaiser Friedrichs I. 1152-1167*, a cura di H. APPELT, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1979 (MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser 10/2), 343-344 n° 444.

¹⁷ Cfr. HÄRTEL, *Comune*, 213.

¹⁸ Il patriarca Bertoldo morì nel maggio 1251. All'incirca, con la fine della dominazione degli Hohenstaufen, si può anche costatare un allentamento decisivo del vincolo che legava il patriarcato all'Impero. Vedi anche HÄRTEL, *Progetto*, 178-179.

¹⁹ Considerando anche una futura continuazione del progetto fino all'anno 1251. – Si aspettano simili problematiche anche nelle edizioni dei documenti riguardanti i rapporti tra il patriarcato d'Aquileia ed i comuni di Padova, Vicenza e Verona.

²⁰ In una banca dati i documenti "scartati" si trovano a disposizione di studi futuri. – Per la problematica di selezione vedi il capitolo «La questione dei confini e i criteri selettivi».

²¹ Cfr. RANDO, *Particolarismo*, 79; *Gli Statuti del Comune di Treviso*, I: *Statuti degli anni 1207-1218*, a cura di G. LIBERALI, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1950 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie, NS, 4), 137, n° CCXV.

²² A questo proposito la data determinante è il 15 settembre 1219, quando i più potenti vassalli aquileiesi stipulano un patto con il Comune di Treviso. Vedi J. F. B. M. DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae Aquilejensis commentario historio-chronologico-critico illustrata* [...], Venezia, Giambattista Pasquali, 1748 [frontespizio: Argentinae, 1740], 683-688. Cfr.

documentario non solo sembrava più dominabile: tale periodo significa anche una fioritura del potere patriarcale sotto Udalrico II (1161-1181) e Wolfkero (1204-1218) da una parte, mentre dall'altra la nuova istituzione del comune cittadino entrava in scena come protagonista della storia politica e diventava un importante centro della riorganizzazione del potere territoriale nel corso del XII secolo. Conflitti permanenti tra il patriarcato e il comune, con ripetute pacificazioni, più o meno efficaci, caratterizzano questo periodo.

Le parti: contatti e conflitti

L'idea che stava all'inizio di questo progetto nacque, com'è già stato detto, dal punto di vista aquileiese e così il patriarcato costituisce un punto centrale delle considerazioni. L'altro cardine è costituito dal Comune di Treviso, che, infatti, non era soltanto un vicino, ma anche, e soprattutto, uno dei principali antagonisti del patriarcato. Anche i vescovadi di Feltre, Belluno²³ e Ceneda sono compresi essendo vicini occidentali, fuori del dominio temporale, del medesimo patriarcato.

I rapporti tra questi vicini, a cavallo del fiume Livenza, non risultano soltanto dalla loro vicinanza e dagli ovvi interessi economici derivanti, ma essi sono stati anche molto stretti sul piano ecclesiastico. Treviso, Feltre, Belluno e Ceneda appartenevano alla provincia ecclesiastica di Aquileia nella loro funzione di diocesi suffraganee del patriarcato. Questa vicinanza occidentale del patriarcato era una zona di confine e di contatto molto interessante.²⁴ Si tratta di una regione nella quale gli stimoli della modernizzazione provenienti dall'Italia comunale venivano a contatto con le strutture politiche e culturali diverse del patriarcato d'Aquileia. Quest'ultimo come «stato patriarcale», come principato ecclesiastico di tipo «tedesco», sostanzialmente organizzato in modo agrario-feudale, da una parte e il Comune di Treviso dall'altra parte, in quanto rappresentanti di sistemi politici diversi sono i due poli della ricerca. La maggior parte delle relazioni è costituita dal

anche P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, ³1975 (= Udine 1934-1936), 316-317 e HÄRTEL, *Comune*, 229.

²³ Temporaneamente nel XII secolo, Belluno fu anche vescovado nello stato giuridico di chiesa privata del patriarca. Dal 1200 al 1462 i due vescovadi di Feltre e Belluno furono uniti *aeque principaliter*, restavano però indipendenti tra loro. Cfr. anche K. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum [...]*, I: *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Regensburg, Libreria Regensburgiana, ²1913 (= Ristampa Patavini 1960), 132.

²⁴ Il territorio indagato è particolare rispetto alla problematica della «regione documentaria» (*Urkundenlandschaft*), ivi s'incontrano due culture diplomatiche diverse: La diplomazia dei patriarchi durante il periodo preso in considerazione è dominata dai diplomi sigillati, anche se non è del tutto sconosciuto il documento notarile, che talvolta – secondo il destinatario – viene adottato. L'ovest della zona indagata invece è caratterizzato dall'attività di notai professionisti. Può quindi essere constatato una predominanza della documentazione notarile, non da ultimo una conseguenza della tradizione archivistica prevalentemente trevigiana nel nostro caso. Però anche la diplomazia dei vescovi suffraganei di Treviso, Belluno e Feltre – per Ceneda non esistono ancora studi – subiva l'influenza del notariato in modo decisivo. Vedi R. HÄRTEL, *Notariat und Romanisierung. Das Urkundenwesen in Venetien und Istrien im Rahmen der politischen und der Kulturgeschichte (11.-13. Jh.)*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*. Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática (Valencia 1986), II, Valencia, Generalitat Valenciana, 1989 (Papers i documents 7/2), 879-926, in particolare 897-901; cfr. ID., *Metropolit – Suffraganbischöfe – Kapitel. Die Urkunden im Umfeld der Patriarchen von Aquileia*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. Referate zum VIII. Kongress für Diplomatie* (Innsbruck, 27.9.-3.10.1993), Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995, 65-83; cfr. ID., *Tre secoli di diplomazia patriarcale (944-1251)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, Casamassima libri, 1999, 229-262, in particolare 256-260.

contrasto tra il patriarcato ed il Comune di Treviso, assieme alle problematiche immediatamente conseguenti. Questi due vicini erano coinvolti in interessi speciali che si sovrapponevano soprattutto in una zona, quella tra Piave e Livenza. I punti centrali di contrasto erano i diritti di giurisdizione di natura sia ecclesiastica sia secolare e i beni fondiari che il patriarcato e le istituzioni patriarcali come i monasteri di S. Maria in Sylvis²⁵ e di S. Maria del Pero²⁶ avevano in questa zona e nei dintorni di Treviso, ossia ad ovest del Piave. Come già accennato, anche le relazioni con i vescovadi di Feltre, Belluno non dovevano essere tagliate fuori; come pure i tentativi di Treviso d'integrare nel proprio dominio Conegliano e il Cenedese: i beni fondiari del vescovo di Ceneda furono erano molto esposti al pericolo, perché questi territori erano direttamente confinanti con il patriarcato.²⁷

Nel caso di possessi del patriarca nel Trevigiano o nell'area cuscinetto tra Piave e Livenza, zona sottoposta ai continui tentativi d'invasione da parte dei Trevigiani,²⁸ il comune, quando non era in grado di conquistare questi domini, cercava almeno di far loro pressione per indurli ad assumere un atteggiamento neutrale nei conflitti, così che da loro non potesse giungere alcun pericolo militare. Nel Friuli stesso non esistevano possessi trevigiani; in questa zona i conflitti nacquero dall'influsso politico indiretto che il comune cercava di esercitare attraverso le famiglie nobili ivi residenti. Si aggiunge poi il fatto che i Trevigiani fin dall'inizio, già negli anni 1160, cercavano di portare i conflitti al di là del fiume Livenza; prassi che culminava in diverse invasioni nel Friuli. Durante tutto questo periodo, normalmente l'aggressore era il Comune di Treviso, e il patriarcato invece era la parte che subiva. Treviso, dunque, si espanse a discapito del patriarca e i tentativi di recupero di quest'ultimo non portarono per lui ad alcun risultato soddisfacente.²⁹

Le relazioni però non erano soltanto bilaterali, quanto multilaterali. Ciò significa che potevano entrare in scena anche altri attori non protagonisti che esercitavano un influsso su questi rapporti. Quest'ultimo ruolo era svolto dai monasteri sottoposti direttamente all'autorità del patriarca, come Santa Maria del Pero nel Trevigiano e Santa Maria in Sylvis in territorio friulano, con i suoi interessi nel Trevigiano. A ciò si aggiungevano le famiglie nobili attive al di qua e al di là del fiume Livenza, come i da Romano³⁰, i da Camino³¹ e i da Prata (e Porcia)³². E non da ultimo, anche i

²⁵ Abbazia benedettina; nel odierno Sesto al Reghena, prov. di Pordenone, Friuli-Venezia Giulia.

²⁶ Ex-abbazia benedettina; nel odierno Monastier di Treviso, prov. di Treviso, Veneto.

²⁷ Per la storia medievale di Conegliano e del Cenedese vedi D. CANZIAN, *Vescovi, Signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Fiesole, Nardini editore, 2000 (La società medievale. Saggi e ricerche).

²⁸ Innanzi tutto erano le pretese del patriarca di «extraterritorialità» dei suoi possessi rispetto al potere del comune e non il possesso di beni fondiari in sé che perturbava i Trevigiani. Cfr. HÄRTEL, *Comune*, 235-236.

²⁹ Cfr. *ibidem*, 227-228, 236, 238-239.

³⁰ Vedi p. e. R. HÄRTEL, *I da Romano e i poteri al di là del Livenza*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, I, a cura di G. CRACCO, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1992 (Nuovi studi storici, 21), 342-357.

³¹ Vedi G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*. Aggiornamento e documentazione fotografica a cura di G. NETTO, Roma, Multigrafica editrice, 1975; *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*. Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino (Vittorio Veneto, 23 novembre 1985), Vittorio Veneto, TIPSE, 1988 (Quaderni, 11-12); *I da Camino. Capitani di Treviso, Feltre e Belluno, Signori di*

vescovadi già nominati possono apparire come attori non protagonisti nei rapporti tra patriarcato e comune.

Per quel che riguarda i motivi dei conflitti, le ragioni commerciali non vanno sottovalutate. La differenza strutturale in senso politico e sociale era altrettanto importante, come anche l'appartenenza ai grandi schieramenti politici. La domanda fino a che punto la politica aggressiva di Treviso nei confronti del patriarcato sia da attribuire al comune, oppure a personaggi singoli o a famiglie potenti all'interno del comune stesso, finora non è stata studiata in modo soddisfacente, e per il momento deve restare aperta.³³

La questione dei confini e i criteri selettivi

L'edizione deve naturalmente mettere in luce questi rapporti complessi. Partendo dalle due domande centrali «Quali documenti pubblicare?» e «Come pubblicarli?»³⁴ devono essere discussi sia la concezione dell'edizione sia i criteri selettivi. Per quanto concerne la concezione, ossia la struttura dell'edizione, si noti che in questo caso una divisione in volumi orientati alle istituzioni, non ha senso, perché il numero dei documenti a noi giunti riguardante ogni singola istituzione è troppo scarso.³⁵ Qui si tratta di un caso particolare di un codice diplomatico regionale, per il quale Härtel³⁶ usa il termine tedesco «Beziehungsurkundenbuch», un'espressione che può essere interpretata in italiano soltanto approssimativamente quale «codice diplomatico di relazioni», come pure nel caso di altri termini in seguito sarà quindi usata la denominazione tedesca. In questo caso si è considerato necessario seguire il principio di pertinenza regionale, con la restrizione su certi contesti tematici. I documenti sono selezionati secondo criteri tematici, non si mira ad una rappresentazione esauriente di tutto il materiale archivistico riguardante una zona ben definita. Nessuna importanza per la selezione hanno poi i diversi tipi di atti giuridici contenuti nei

Serravalle e del Cadore. Atti del 2° Convegno Nazionale (Vittorio Veneto, 20 aprile 2002), Godega Sant'Urbano, Grafiche De Bastiani, 2002.

³² Vedi PORCIA DEGLI OBIZZI, I primi; G. PROBSZT-OHSTORFF, *Die Porcia. Aufstieg und Wirken eines Fürstenhauses*, Klagenfurt, Geschichtsverein für Kärnten, 1971 (Aus Forschung und Kunst 14); *I Porcia. Avogari del vescovo di Ceneda, condottieri della Serenissima, principi dell'Impero*. Atti del Convegno (Vittorio Veneto, 9 aprile 1994), Vittorio Veneto, Grafiche De Bastiani, 1994.

³³ Cfr. HÄRTEL, *Comune*, 235-237.

³⁴ Dedotto da W. POHL, *Von Nutzen und Methodik des Edierens*, in *Vom Nutzen des Edierens*. Akten des internationalen Kongresses zum 150-jährigen Bestehen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung (Wien, 3.-5. Juni 2004), Wien – München, Oldenbourg, 2005 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband, 47), 349-354, qui 351-352.

³⁵ La struttura di un codice diplomatico dipende ovviamente anche dalla rispettiva situazione della tradizione documentaria. Più complessa e problematica è, più scelte editoriali diventano necessarie. Nel caso concreto si tratta di una situazione molto complessa – la tradizione è frammentaria, inafferrabile da un centro solo, anzi sparsa in tanti luoghi.

³⁶ Vedi R. HÄRTEL, *Was ist eine Region? Beobachtungen zur Abgrenzung von Urkundenbüchern*, «NÖLA. Mitteilungen aus dem Niederösterreichischen Landesarchiv» (in corso di stampa), ci si rinvia anche per quel che riguarda la problematica di delimitazione (territoriale) in codici diplomatici regionali e «Beziehungsurkundenbüchern».

documenti.³⁷

Come si costituisce allora questa regione? Quali sono i problemi di distinzione e dove si trovano le zone periferiche e sovrappendenti? La regione che sta alla base di questo codice diplomatico comprende il patriarcato d'Aquileia, il Trevigiano orientale compresa la città di Treviso e le diocesi di Feltre, Belluno e Ceneda.

I confini di questa regione sono i seguenti: la delimitazione ad est corrisponde con il confine orientale del patriarcato. Si tratta di una linea piuttosto incerta, non definita chiaramente dalla ricerca scientifica. Non è nemmeno necessario definirla in questa sede, come sarà spiegato più avanti. Anche il confine ad ovest, che corre a occidente di Treviso, può essere lasciato imprecisato a questo riguardo. Coincide più o meno con il Musone.³⁸ A nord ci troviamo di fronte ad una combinazione di confini naturali e diocesani, quali Belluno e Feltre. La delimitazione meridionale di questa regione corrisponde con il confine tra l'Impero e il ducato di Venezia, ossia con i confini del patriarcato di Grado. Il confine interno più importante che separa il patriarcato dai suoi vicini occidentali è il già nominato fiume Livenza. Più o meno lungo questo fiume correva il confine occidentale del Friuli storico e con ciò anche del dominio temporale del patriarca d'Aquileia.

³⁷ A questo punto non sembra necessario entrare nei particolari degli atti giuridici documentati; siano soltanto elencati sommariamente: ci si trovano atti giudiziari, trattati di pace, sottomissioni di comuni e di esponenti di famiglie nobili, sentenze arbitrali, nomine di procuratori, appelli ecc. Naturalmente ci sono anche negozi giuridici privati come donazioni, permuta, infeudazioni e conferme di beni o privilegi.

³⁸ Questo fiume si trova nominato nei sigilli dei comuni di Treviso e di Padova, si tratta quindi di un fiume di confine. La legenda del sigillo trevigiano riporta: *Monti, Musoni, Ponto dominorque Naoni*. Il sigillo del comune è menzionato per la prima volta negli statuti del 1209, cfr. LIBERALI, *Statuti*, I, 95, n° CXXXII^b e 131, n° CCXIII. L'immagine e la legenda del sigillo sono stati descritti per la prima volta nel 1329, ciò che però non significa che non potevano essere le stesse o simili. La più antica riproduzione data dal 1602. Cfr. G. NETTO, *Monti, Musoni,.....*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», NS, 3 (1985-1986), 27-47, qui 37-39. Per quel che riguarda la linea di confine con il patriarcato, vi si tratta piuttosto di confini aspirati, pretesi che reali. I Trevigiani tentarono di allargare il proprio dominio fino al fiume Noncello, un affluente di destra del Meduna, che corre all'interno del territorio del patriarca e sfocia nel Livenza presso Pordenone. Per il sigillo si rinvia anche a G. C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I: *Sigillografia generale, i sigilli pubblici e quelli privati*, Milano, Editore dott. Antonio Giuffrè, 1969 (Archivio della fondazione italiana per la storia amministrativa, prima collana: monografie, ricerche ausiliarie, opere strumentali, 10), 208 e 198, fig. n° 14. – Il sigillo del Comune di Padova porta – presumibilmente fin dalla fine del XII secolo – la legenda: *Muson, Mons, Athes, Mare certos dant michi fines*. Cfr. *ibidem* 186, 207 e 197, fig. n° 11. – L'espansione di Treviso in direzione sudovest e le contese sia con i comuni di Padova e Vicenza sia con le famiglie nobili ivi residenti sono poco rilevanti per le relazioni tra Treviso ed il patriarcato. Sono quindi escluse dalla regione indagata le zone ad ovest e a sudovest di Treviso.

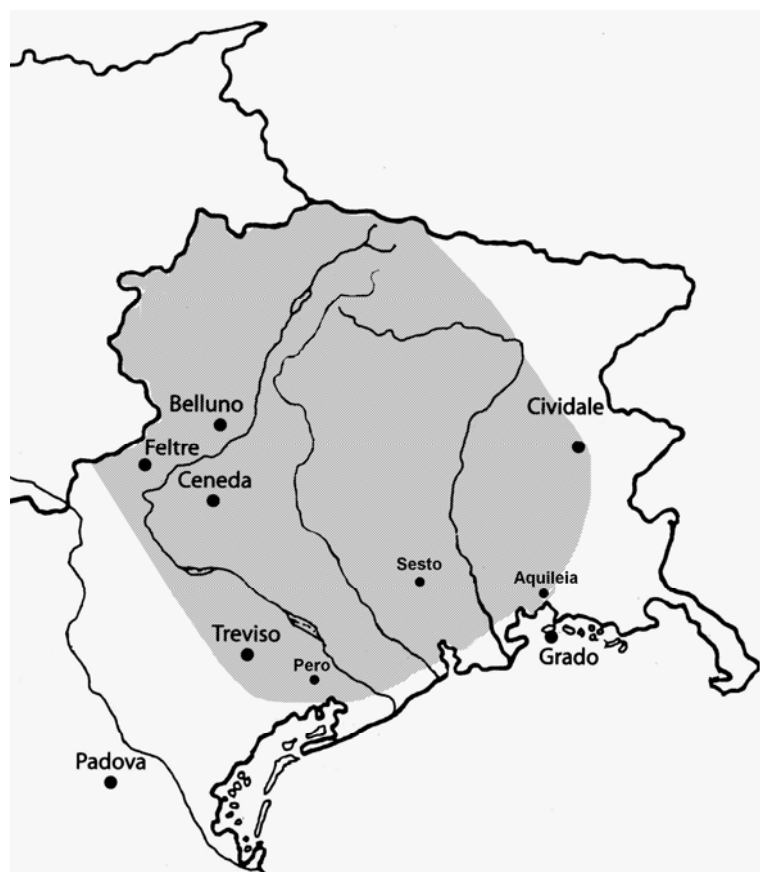


Fig. 3³⁹: la regione

Sono presi in considerazione soltanto quei documenti, che riflettono i rapporti tra il patriarcato e i suoi vicini occidentali. Va sottinteso che i termini patriarcato, comune e vescovado s'intendono sia come istituzione, sia come area sulla quale si estende la rispettiva giurisdizione dell'istituzione medesima. La regione costituisce dunque in un certo modo se stessa, nel senso che finisce dove finisce la tradizione dei documenti riguardanti il nostro tema. In altre parole: non è la regione che definisce i documenti; in molti casi è il contrario: sono i documenti che definiscono la regione.⁴⁰

All'interno della regione definita ci sono alcune zone che stanno più al centro dell'attenzione rispetto ad altre, a causa del fatto che per esse ci è pervenuto un maggior numero di documenti. Si tratta di diritti e beni fondiari del patriarcato d'Aquileia, di istituzioni patriarcali, come i già nominati monasteri privati e vescovadi, di famiglie nobili residenti in questa zona (fra l'altro nel loro ruolo di vassalli o avvocati) e del Comune di Treviso, precisamente, in quanto i confini delle proprie sfere d'interesse o di potere vengono trasgresse, ossia i diritti di una delle parti vengono toccati.

Il problema delle sovrapposizioni territoriali non può essere del tutto evitato, anzi deve essere

³⁹ La fig. 3 si basa sulla cartina in CANZIAN, *Vescovi*, 33, con modificazioni.

⁴⁰ Naturalmente bisognava determinare a priori la regione ed i suoi confini in modo approssimativo, ma non esatto. Sta nella natura di un'edizione che nel corso dei lavori e del sprofondarsi nella problematica bisogna fare degli aggiustamenti, cercando però sempre di ridurli ad un minimo.

affrontato da ciascun codice diplomatico regionale. La concentrazione sulle relazioni di vicinanza non è altro che l'emergere di una problematica, che si pone anche in altri codici diplomatici «normali» e nella loro strutturazione interna; anche in questi casi si trovano zone periferiche e si devono definire confini nei riguardi delle relazioni esterne. Nel caso di un «*Beziehungsurkundenbuch*» poi, questa domanda è particolarmente schiacciante, come si è potuto esemplificare nel nostro caso. Il concetto dell'edizione, in questo contesto, non può essere appunto l'edizione di un solo fondo archivistico, o addirittura di una fonte.⁴¹

La struttura dell'edizione: categorizzazione e presentazione dei documenti

Conseguentemente alla complessa costituzione regionale, ci si pone allora la domanda sul principio della registrazione e sul modo della rappresentazione dei documenti.

L'edizione contiene documenti compresi lettere e menzioni di documenti in fonti narrativi (con una presupposta base documentaria) riguardanti le relazioni tra il patriarcato e almeno uno dei vicini occidentali soprannominati. Si intendono documenti relativi a possedimenti o a diritti appartenenti a una delle parti nella zona aderente all'altra parte. In altre parole, si tratta di documenti emanati da una delle parti e diretti ad un'altra parte, documenti emanati da altre autorità (come il papa o l'imperatore) concernenti i rapporti tra queste parti, o si tratta di documenti interni, per esempio nomine di procuratori.⁴²

Con la categorizzazione dei documenti in quattro gruppi, s'è cercato di soddisfare al meglio le esigenze di chiarezza, orientamento e facilità d'utilizzo degli stessi. Le prime due categorie di documenti contengono quelli d'importanza centrale per i rapporti.⁴³ I documenti della prima categoria sono editi come testi interi, perché o si tratta di inedita o di testi di cui non esiste un'edizione abbastanza recente, affidabile o di difficile consultazione. I documenti appartenenti alla seconda categoria sono editi come regesti,⁴⁴ poiché di loro esiste un'edizione recente, affidabile e facilmente accessibile. Accanto a queste due categorie abbiamo creato una terza categoria contenente documenti che riguardano i rapporti tra il patriarcato e i territori occidentali ad esso vicini soltanto in modo indiretto, ma che tuttavia illustrano le condizioni generali dei rapporti con

⁴¹ Il principio di provenienza di solito permette né una sintesi geografica né un confronto regionale. Inoltre, la tradizione documentaria copiale, essendo conservata spesso in altri luoghi, di frequente non è coinvolta nelle edizioni di singoli fondi d'archivio.

⁴² Come il documento del 1193, 25 ottobre, Treviso: Guglielmo da Pusterla, podestà di Treviso, nel nome del comune nomina *Wido de Ainaro* e *Ugo de Tapinello* procuratori per l'appello del comune all'imperatore Enrico VI. Copia del 1318, 3 aprile, Treviso, in Venezia, Archivio di Stato, Codex Tarvisinus, f. 92^v n° 134. Inedito.

⁴³ Concernente i tipi di documenti contenuti nell'edizione, tra i documenti della prima e seconda categoria si trovano – seguendo la classica, però non del tutto soddisfacente tipologia documentaria – 25 documenti papali e 24 diplomi regi o imperiali. Tutti gli altri appartengono al tipo del documento privato, tra i quali 18 documenti patriarcali.

⁴⁴ A questo proposito vedi anche L. SANTIFALLER, *Urkundenforschung. Methoden, Ziele, Ergebnisse*, Weimar, Verlag Hermann Böhlau Nachfolger, 1937, 45-46, che consiglia l'uso di regesti specialmente quando si cerca di raggruppare documenti già editi in modo soddisfacente secondo punti di vista cronologici o geografici. – I regesti, e questo vale anche per le categorie 3 e 4, non necessariamente sono regesti dettagliati, bensì in loro si manifesta una scelta tematica. Così di donazioni per esempio sono adottati soltanto i passaggi interessanti (per le relazioni).

particolare efficacia, documenti che per esempio aiutano a comprendere meglio le reti di alleanza. Un quarto gruppo infine, contiene documenti presunti, ossia dubbi come pure citazioni dedotte da fonti narrative delle quali si suppone una base documentaria. I documenti appartenenti alle due ultime categorie sono registrati separatamente in due appendici.⁴⁵ Abbiamo optato per questa separazione perché il numero dei documenti che riguardano i rapporti in modo diretto, e che per questo motivo risultano particolarmente interessanti, è relativamente fisso; i documenti, invece, che sono complementari costituiscono necessariamente una scelta soggettiva.⁴⁶

L'edizione conterrà – salvo eventuali supplementi – lasciando da parte gli allegati e per approssimazione, 160 documenti, dei quali 100 testi interi e 60 regesti. Per 90% dei documenti poteva essere migliorata la base documentaria confrontata con le edizioni esistenti, 13% dei documenti che appaiono come testi interi sono inediti. Circa un quarto dei 160 documenti ci è giunto in forma originale, mentre gli altri sono conosciuti soltanto attraverso copie (semplici o notarili), o in un numero scarso, attraverso menzioni in altri documenti. Nelle appendici, che comprendono i documenti di terza e quarta categoria, si trovano 70 documenti, quasi tutti editi (in qualità varia). Circa 10% sono originali, il resto ci è pervenuto attraverso copie o menzioni in altri documenti. Per testi sul tema una delle fonti più abbondanti giuntici in copia, soprattutto a partire dagli anni '90 del XII secolo, è il *Codex Tarvisinus*, il *liber iurium* del Comune di Treviso, contenente tanti diritti del comune sul territorio da esso dipendente.⁴⁷ Questo codice dall'inizio del XIV secolo, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, contiene 476 documenti in tutto, tra cui 26 copie di documenti rilevanti per il nostro tema. Per la maggior parte di questi è anche la tradizione più antica e migliore, infatti, tanti di essi sono ancora inediti. La maggior parte dei documenti interessanti è, infatti, ancora inedita. Edizioni di documenti della prima e della seconda categoria si trovano largamente sparsi in circa 90 opere, di cui due terzi sono particolarmente importanti, essendo l'unica fonte edita o in quanto contengono edizioni affidabili. Si vede chiaramente che la soprammenzionata situazione della tradizione archivistica è estremamente confusa.

⁴⁵ Un problema d'inquadramento simile nei volumi dei *Pacta Veneta* (vedi p. e. HÄRTEL, *Patti*) è trattato in modo seguente: documenti che illuminano il contesto dei patti sono qualificati come *scritture complementari*, si trovano inseriti nell'ordine cronologico, ciò che, secondo l'opinione dell'autrice, può causare un orientamento ridotto quando si arriva ad un grande numero di documenti. Un'altra soluzione hanno trovato i curatori dell'*Urkundenbuch zur Geschichte der Babenberger in Österreich*, che hanno pubblicato i fonti complementari in un volume separato. Vedi *Urkundenbuch zur Geschichte der Babenberger in Österreich*, 4/1: *Ergänzende Quellen 976-1194*, a cura di H. FICHTENAU – H. DIENST, Wien, Verlag Adolf Holzhausens Nachfolger, 1968 (Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 3).

⁴⁶ Il criterio dell'importanza è – come ogni forma di selezione – sempre soggettivo. Questa problematica concerne almeno tutti i codici diplomatici regionali specie però quelli orientati tematicamente. I criteri selettivi devono essere comunque descritti nella prefazione per fare evidente il contenuto dell'edizione agli utenti.

⁴⁷ Più informazioni sulla formazione ed il contenuto del codice dà S. ROSSO, *Il Codex Tarvisinus. Struttura e contenuto del Liber iurium del comune di Treviso*, «Archivio Veneto», ser. V, 139 (1992), 23-46.

*

Dopo la revisione, l'ampliamento della banca dati, nella quale furono registrati i documenti e i loro dati, l'individuazione della fonte che deve formare la base dell'edizione di ogni singolo testo e la collazione dei testi, restano i compiti di elaborare gli studi diplomatici su unità speciali o gruppi di documenti, sulla datazione, eventualmente con studi speciali sul contesto storico. Anche gli indici di persone e luoghi devono essere ancora completati.

In molti casi la tradizione documentaria in confronto a quella finora conosciuta poteva essere migliorata, in quanto tante edizioni, specie quelle più antiche, fanno cenno alla base documentaria soltanto molto genericamente, in modo che la base documentaria manoscritta era quasi ininfluente. In numerosi casi è stata identificata la tradizione manoscritta, che per decenni non poteva essere consultata dai ricercatori. La nuova edizione sostituirà quindi tante edizioni ormai antiquate, insufficienti o troppo disperse, come pure metterà a disposizione della ricerca futura quel ricco materiale finora edito solo in modo insoddisfacente, se non addirittura completamente inedito. Gli studi storici futuri potranno così contare su una base quantitativamente e qualitativamente migliore. Concludendo, si pone ora la domanda come possa essere legittimata un tale «Beziehungsurkundenbuch» che porta con sé così tanti e complessi problemi di delimitazione. La risposta emerge dalla situazione editoriale. In un tempo prevedibile nel prossimo futuro non è da attendere né l'edizione dei documenti medievali di Treviso, né l'edizione integrale del *Codex Tarvisinus* e neppure l'edizione dei documenti delle diocesi qui interessanti. Il progetto editoriale presentato si è dovuto allontanare dal concetto d'un codice regionale, così come della completezza del rilevamento e della pubblicazione di documenti interi, programma postulato da Peter JohaneK.⁴⁸ L'adozione di tali scelte ben differenti è stata decisa dopo lunghi ragionamenti.

Per concludere, ai quattro problemi dei codici diplomatici regionali menzionati da Rudolf Schieffer –la lunga durata, l'esclusività specialistica, la scarsa originalità e il trabocchetto della perfezione⁴⁹ – sarà aggiunto un quinto problema: quello delle sovrapposizioni territoriali, ch'è stato discusso in base a questo progetto editoriale, nel quale questo problema si manifesta in modo particolare e costringe a fare ragionamenti preliminari precisi.⁵⁰ Nell'una o nell'altra forma questo problema riguarda però tutti i codici diplomatici regionali ed istituzionali, e secondo l'opinione dell'autrice costituisce un problema cruciale dei codici diplomatici regionali.

⁴⁸ Cfr. P. JOHANEK, *Territoriale Urkundenbücher und spätmittelalterliche Landesgeschichtsforschung*, in *Stand, Aufgaben und Perspektiven territorialer Urkundenbücher im östlichen Mitteleuropa* a cura di W. IRGANG – N. KERSKEN, Marburg, Verlag Herder-Institut, 1998 (Tagungen zur Ostmitteleuropa-Forschung, 6), 5-21, qui 20.

⁴⁹ R. SCHIEFFER, *Neuere regionale Urkundenbücher und Regestenwerke*, «Blätter für dt. Landesgeschichte», 127 (1991), 1-18, in particolare 3-4.

⁵⁰ Anche se come si vede nel nostro caso la necessità di aggiustamenti a posteriori non può essere esclusa, tenendo in conto la quantità aumentata di lavoro, si cerchi di ridurre gli aggiustamenti ad un minimo.